

AMO/Rem Koolhaas, Post-Occupancy, numero speciale *Domus d'autore*, Rozzano, Libro Co. Italia, aprile 2006, pp. 204

Abstract

In questa pubblicazione viene presentata l'idea di studiare gli effetti dell'architettura su chi la fruisce e vive "in assenza dell'autore".

In this publication is presented the idea to study the architecture effects of those who enjoy and live "in the absence of the author."

Keywords

Post-occupancy, immagini e fotografie nell'architettura, contesto

Post-occupancy, image making and photography in architecture, context

Nella premessa Rem Koolhaas, dopo aver speso alcuni paragrafi sul tema dell'"architetto star" e del triangolo "architetto, critica, pubblico" spiega l'obiettivo di questa pubblicazione:

"(ri) presentare quattro edifici recenti in modo fresco e complesso. [...] Siamo, piuttosto, interessati ai loro effetti sui rispettivi visitatori e utenti".

Koolhaas vuole, infatti, analizzare i vari modi di percepire la città e i suoi spazi: il post-occupancy. Post-occupancy è il vissuto, la quotidianità, la fruizione degli spazi che, secondo Koolhaas, è un momento che deve essere seguito e deve essere dignità della progettazione.

Il lavoro dell'architetto sarebbe incompleto se non si occupasse dell'uso delle sue opere; egli lavorerebbe solo per la gloria personale e per il beneplacito della critica.

Gli strumenti di rilevazione della post-occupancy sono punti di vista, scatti, istantanee, interviste e gli edifici vengono considerati rispetto al contesto che li circonda.

Si guarda lo spazio con *l'occhio del turista*.

Per illustrare questo punto di vista si è scelto di usare come casi di studio le ultime quattro opere di Koolhaas, la Casa da Musica a Porto, l'Ambasciata Olandese a Berlino, il McCormick-Tribune Campus Center all'IIT di Chicago e la Biblioteca Centrale di Seattle, nel contesto dell'esperienza quotidiana, esaminando il modo in cui vengono utilizzati piuttosto che la loro forma.

Il confronto tra questi quattro progetti tra loro correlati mostra, allo stesso tempo, sia il loro essere parte di un'unica opera brillantemente concepita che il comune intento di soddisfare i requisiti e le richieste degli utenti.

"We looked through the eyes of tourists and artists, trusted others to record. Away from the triumphalist or miserabilist glare of media, we wanted to see what happens in the absence of the author, to represent the realities we were complicit in creating, post-occupancy, as facts, not feats".

Questa contrapposizione media/veri fruitori (che si manifesta presentando "immagini mediali" subito dopo la premessa e poi solo foto sul posto nella presentazione degli edifici) forse non tiene conto della connessione sempre più forte tra on-line e offline.

Un intervento di Hubert Damish ragiona sui modi attraverso cui l'architettura è portata a produrre immagini attraverso la fotografia, e sulle pressioni degli spazi offerte dalle fotografie.

AMO/Koolhaas in questo volume presenta, indirettamente, una posizione teorica che è vicina alla nostra ricerca, ovvero studiare gli spazi vissuti. Offre inoltre delle soluzioni metodologiche, come l'utilizzo di fotografie istantanee, da molteplici punti di vista, e interviste a fruitori da vagliare alla luce dello sguardo semiotico.

Infine forse l'elemento più interessante è il "lay out" della ricerca, ispirati da questo volume, l'indagine fotografica di un giorno all'Auditorium e l'utilizzo delle fotografie digitali di Flickr come punti di vista sulla "post-occupancy" dell'Auditorium.

L.R.